

Grandi: «Vaccini nuovi? Meglio la terza dose»

L'ESPERTO DEL CIBIO

iniettato in maggio forse non servirà «visto che questa variante è molto più contagiosa ed è verosimile che entro la primavera quasi tutti ne vengano a contatto».

 a pagina **2 Dongilli**

La speranza, per il professore Guido Grandi, docente di microbiologia al Cibio e grande esperto di vaccini, è che un nuovo farmaco contro «Omicron non sia necessario». Anche perché la variante corre molto di più delle case farmaceutiche. E un vaccino pronto a essere

Il docente del Cibio che lanciò il vaccino trentino

Meglio la terza dose di un nuovo vaccino. È questo in estrema sintesi il pensiero di Guido Grandi. Professore del Cibio, fino al 2014 ha ricoperto l'incarico di Senior Project Leader per la multinazionale farmaceutica Novartis Vaccines ed è inventore o co-inventore di oltre 450 brevetti internazionali.

Professore, l'Oms ha lanciato ieri una sorta di appello: Omicron buca i vaccini e quindi bisogna mettere sul mercato nuovi prodotti. Perché accade e che ne pensa di questa indicazione?

«Sulla base delle numerose pubblicazioni di cui disponiamo, la variante Omicron presenta, rispetto agli isolati precedentemente in circolazione, molte mutazioni nella proteina Spike, mutazioni che riducono sensibilmente la capacità di inibizione degli anticorpi indotti dall'infezione con le precedenti varianti o dalla vaccinazione. Pertanto, poiché i titoli anticorpali indotti dall'infezione naturale o dalla vaccinazione tendono a ridursi nel tempo, tanto più si allontana dalla data in cui si è stati infettati o si è stati vaccinati tanto più Omicron è in grado di infettare, anche se con conseguenze meno gravi rispetto alle persone non precedentemente infettate o non vaccinate. Un altro dato che emerge dai lavori pubblicati è che quasi tutti gli

anticorpi monoclonali prodotti per trattare i pazienti non funzionano contro la variante Omicron».

Di qui la rilevanza della terza dose?

«Esatto. La terza dose alza sensibilmente i titoli anticorpali e pertanto ci permette prevenire anche l'infezione dalla variante Omicron o comunque di ridurre moltissimo i rischi di sviluppare una forma grave della malattia. Vista l'elevata trasmissibilità di Omicron è verosimile ipotizzare che entro la primavera la maggior parte della popolazione ne venga a contatto e pertanto chi ha ricevuto le tre dosi svilupperà una forma leggera della malattia o sarà totalmente o quasi totalmente asintomatico».

E quindi? Aggiornare i vaccini è un processo rapido?

«La seconda strategia è appunto quella di ridisegnare i vaccini. Pfizer e le altre case farmaceutiche hanno avviato i lavori sulla nuova formulazione e dalle informazioni a disposizione (non ancora supportate da pubblicazioni scientifiche) risulta che un nuovo vaccino potrebbe essere a disposizione per marzo. Poi ci sarà l'attività delle autorità regolatorie che dovranno valutare i dati di sicurezza ed efficacia del nuovo vaccino e quindi dare l'autorizzazione all'uso. Informazioni non ufficiali suggeriscono che le autorizzazioni potrebbero essere rilasciate anche a maggio-giugno».

Per bene che vadano le cose si arriva a primavera inoltrata, quasi in estate. Secondo lei qual è la via da prediligere?

«Bisogna vedere l'evoluzione di Omicron. Probabilmente avremo davanti ancora due mesi con contagi elevati. Poi, sulla base dei dati epidemiologici dei Coronavirus, con l'aumento delle temperature è probabile che la diffusione delle infezioni si riduca sensibilmente e forse, ma questa è un'opinione personale, non ci sarà nemmeno l'esigenza di mettere sul commercio un nuovo vaccino anti-Omicron in quanto il virus diverrà endemico».

Questo è il segnale che la fine della pandemia è vicina?

«I dati disponibili sembrano convergere sul fatto che la variante Omicron è più infettiva delle precedenti ma meno virulenta. Tuttavia ad oggi è ancora difficile discriminare se la minor virulenza dipenda dal reale indebolimento del virus o dal fatto che la maggioranza della popolazione abbia sviluppato una memoria immunitaria che riduce l'incidenza di forme gravi. Una minor virulenza di Omicron è attualmente supportata da dati su animali che mostrano come l'infezione da parte di Omicron dia



sintomatologie meno gravi».

Anche voi al Cibio avevate iniziato a lavorare a un vaccino. Poi non se n'è più fatto nulla...

«Sì, grazie alla collaborazione con la start-up BiOMViS, abbiamo lavorato su un vaccino innovativo che purtroppo, per assenza di risorse e finanziamenti, non siamo riusciti a sperimentare in fase clinica. Noi però andiamo avanti con le ricerche e stiamo producendo interessanti dati a livello pre-clinico anche sulla variante Omicron che speriamo di

riuscire a pubblicare a breve. Diciamo che se dovesse essere necessario iniziare una nuova campagna vaccinale a livello globale utilizzando un vaccino disegnato per la variante Omicron, cosa che speriamo proprio non sia indispensabile, allora potremo ritornare in gioco. In ogni caso abbiamo lavorato su una piattaforma che funziona e che potrà essere applicata in futuro per lo sviluppo di vaccini contro

eventuali, non auspicabili, nuove pandemie».

Annalia Dongilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il nostro
farmaco?
Se servisse
uno nuovo
ci siamo**



Peso:1-4%,2-18%,3-15%